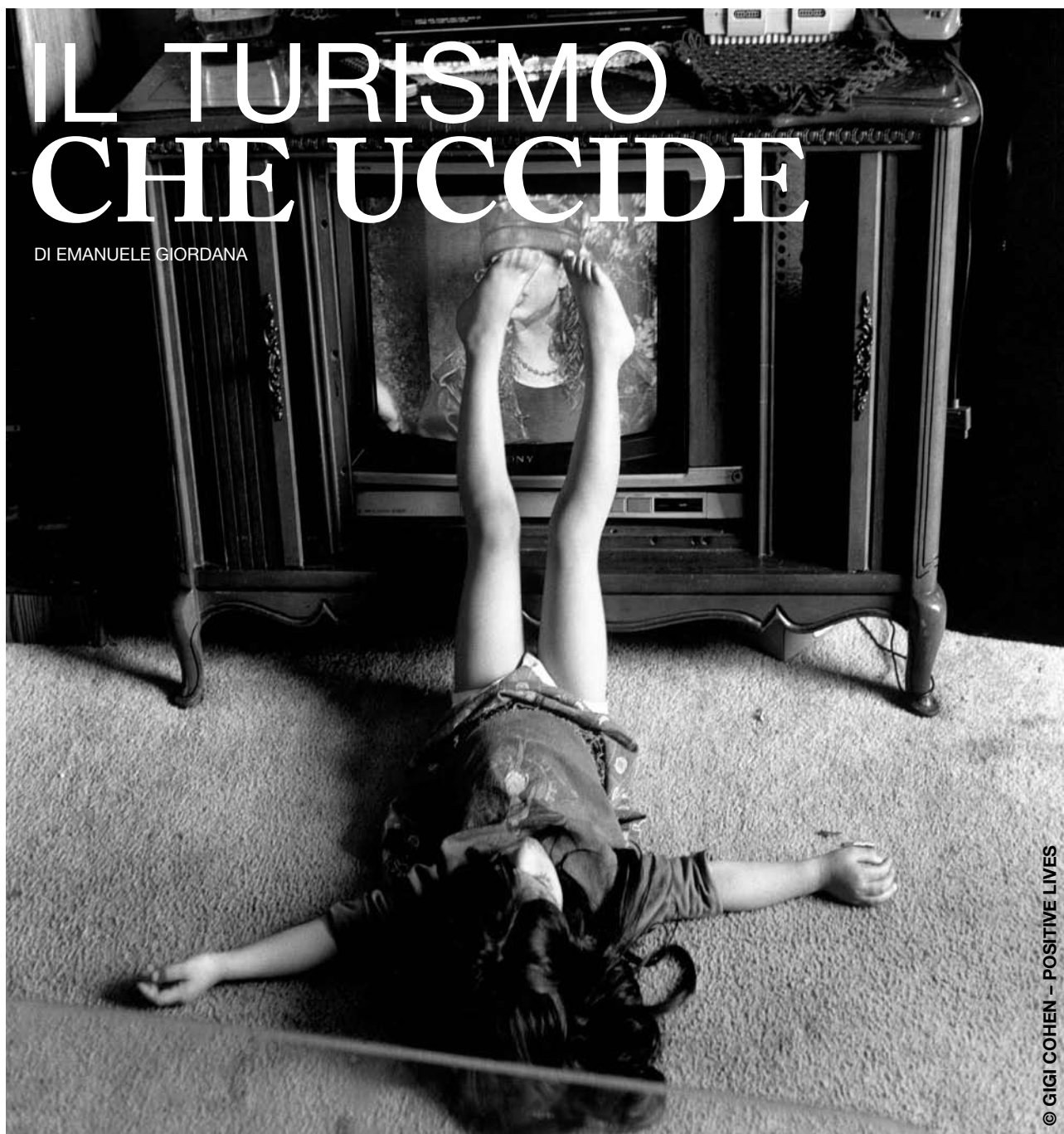


IL TURISMO CHE UCCIDE

DI EMANUELE GIORDANA



© GIGI COHEN - POSITIVE LIVES

12

SE LA TRASMISSIONE SESSUALE È IL VEICOLO PIÙ RAPIDO PER LA CRESCITA DEL NUMERO DEI SIEROPOSITIVI, LA PROSTITUZIONE RESTA NEL SUDEST ASIATICO IL MIGLIOR ALIMENTO SIA DEL MERCATO CLANDESTINO DEI CORPI, CHE DELLA DIFFUSIONE DELLA MALATTIA. MA C'È CHI COMINCIA A CAMBIAR ROTTA. DALLA SOCIETÀ CIVILE PARTE UNA SPINTA PER I GOVERNI.

L'allarme venne lanciato con vigore già alla fine degli anni Novanta dall'Ufficio dell'Onu per il lavoro che ha sede a Ginevra. Analizzando il fiorente mercato della prostituzione, già 15 anni fa, si stimava che in Indonesia vi fossero tra le 140 e le 230mila prostitute e tra le 43mila e le 142mila nella piccola Malaysia. "Soltanto" 65mila in Thailandia.

Ma nel caso di quest'ultimo paese, ritenuto una delle più ambite mete del "turismo sessuale", già allora si pensava che la cifra reale oscillasse tra 200 e 300mila.

In questi anni la situazione è peggiorata e il turismo sessuale, che alimenta in maniera rilevante il fenomeno, non ha fatto passi indietro. Avanti semmai, coinvolgendo anche bambini e bambine che spesso, per necessità di denaro, vendono il proprio corpo per soldi già alla tenera età di sette anni. Un'inchiesta dell'agenzia Reuters ha attribuito alla spiaggia di Pattaya, uno dei più noti richiami turistici della Thailandia, il titolo di "paradiso dei pedofili".

Nonostante i proclami del governo, che sostiene di aver incrementato la lotta al turismo sessuale, Pattaya, 180 chilometri a Est della capitale Bangkok, aveva vent'anni fa circa 500 "bar",

i tradizionali luoghi di incontro per turisti e prostitute. Ma adesso questi locali d'appuntamento sarebbero circa 20mila e vengono frequentati da molti ragazzini che spesso non arrivano ai 14 anni. La polizia chiude un occhio. Statistiche non ufficiali dicono che, in questa città del turismo dove vivono circa 500mila abitanti, ci sono almeno duemila ragazzi di strada, maschi e femmine, che lavorano nel mercato informale: quanti di loro si limitino a vendere zuppe o gadget è difficile da determinare. Corrono infatti tutti il rischio di trasformarsi, da venditori di oggetti in venditori del proprio corpo. "Mi invitavano da McDonalds - ha raccontato Yo, un ragazzino di 17 anni che è riuscito ad uscire da giro - e poi, coi soldi guadagnati (vendendo il suo corpo) andavo a giocare ai videogiochi". Secondo alcune stime, un minorente può guadagnare anche 250 dollari per una notte con uno straniero. È la stessa cifra che riceve come salario un impiegato pubblico in un mese. Per un ragazzino e una ragazzina che vengono dalla campagna sono cifre da capogiro.

Eppure qualcosa si muove. La signora Sopin Thappajug, che ha costruito un piccolo impero di alberghi, ristoranti e bar a Pattaya, ha deciso di invertire la rotta. Sugli schermi delle Tv nella sua catena turistica, passa solo immagini di sport e lei stessa è diventata un'attiva operatrice sociale, per la quale recuperare i minorenni "impiegati" nel mercato clandestino del turismo sessuale è diventata una missione. Nei suoi alberghi non si può salire in camera con minorenni e c'è da star certi che il suo personale, che conosce bene quel genere di situazioni, ha l'occhio lungo per capire cosa sta per succedere. Naturalmente il caso di Sopin è una goccia nel mare.

In Thailandia circa mille turisti europei ogni anno chiedono il visto di ingresso. La metà vengono dalla Gran Bretagna, ma anche da Germania, Francia, paesi nordici e, naturalmente, Italia. Molti di loro, anche se fortunatamente una minoranza, lo fanno a scopo di "turismo sessuale". Ma Sopin è il segnale di un'attivismo della società civile che forse può spingere il governo a fare di più, come ha promesso nel dicembre dell'anno scorso il ministro del Turismo e dello Sport Suvit Yodmani. Secondo il ministro, il nuovo governo (insediatosi l'anno scorso con un colpo di stato incruento) vuole accelerare la lotta alla prostituzione (che il ministro ha ricordato essere illegale in Thailandia) e all'industria del sesso, contro cui Bangkok vuole rafforzare la cosiddetta "polizia turistica", quella che si occupa delle migliaia di viaggiatori che ogni anno si dirigono verso le spiagge thailandesi. A cui finora, né lo tsunami del 2004, né il colpo di stato dell'anno scorso, hanno fatto cambiare destinazione.

8 MILIONI DI SIEROPositivi

Secondo il rapporto di Unaid, diffuso nel 2006, circa 8,3 milioni di persone in Asia sono sieropositive, oltre un milione di persone infette in più rispetto all'anno precedente. Nel 2005 l'Aids ha mietuto nel continente più popoloso del mondo 520mila vittime e solo una persona su sei tra quelle che necessitano di cure antiretrovirali ne fa effettivamente uso.

Benché due terzi tra i sieropositivi asiatici vivano in un solo paese, l'India, il fenomeno è preoccupante in molte nazioni dell'Asia sudorientale come la Thailandia, ad esempio, anche se questa piccola nazione di 65 milioni di abitanti - che pure ha un tasso rilevante di infezione (1,4% nel 2005) - ha visto ridursi efficacemente gli effetti della pandemia (1,8% nel 2003 e

2% dieci anni prima, con una riduzione delle nuove infezioni, passate da 143mila nel '91 a 19mila nel 2003).

In Viet Nam l'Hiv ha già raggiunto tutte le 59 province del paese e tutte le città. In Birmania, si stima che 360mila persone siano sieropositive mentre la pandemia resta per ora ancora un fenomeno limitato nelle Filippine e in Indonesia. La trasmissione da siringhe infette e il sesso insicuro sono i maggiori veicoli di cui si serve la pandemia che molto si è diffusa tra la popolazione locale grazie a un fiorente mercato del sesso soprattutto in Thailandia e Birmania. Bangkok è corsa ai ripari con programmi educativi e sanitari e cercando di incidere sul "turismo sessuale", una componente rilevante, come in parte in Birmania, del normale turismo culturale e di vacanza.



© JONATHAN SILVERS - UNFPA